

STUDENTI E ATTIVISTI CONTRO IL LEADER: TRADITORE. LA SPAGNA: ORA MISURE ECCEZIONALI. IL SENATO VOTA SULL'ARTICOLO 155

La piazza bocchia la trattativa con Madrid Catalogna a un passo dall'indipendenza

Puigdemont punta alle elezioni poi fa marcia indietro. Oggi si riunisce il Parlamento

155

l'articolo

La costituzione spagnola prevede l'intervento dello Stato quando una regione viola la legge

FRANCESCO OLIVO

Le prime due ore da traditore sono servite da lezione a Carles Puigdemont: il popolo mobilitato non ammette passi indietro. Risultato: il governo catalano continua la sua sfida, evita il ricorso alle urne e spiana la strada alla reazione durissima di Madrid, sospensione dell'autonomia e rimozione dello stesso Puigdemont.

È stata un'altra giornata folle a Barcellona: cambi di posizione, annunci storici rimandati, poi cancellati, dimissioni date e ritirate, moti di piazza rabbiosi finiti con scene di giubilo.

All'alba, dopo lunghissime riunioni, nessuno aveva dubbi: Puigdemont dichiarerà l'indipendenza. Poi, verso mezzogiorno, si aprono spiragli, per la prima volta si intravede un vero dialogo con Madrid. Il presidente della Generalitat si convince e annuncia a malincuore alla sua coalizione che ha scelto di andare a nuove elezioni, «per preservare le istituzioni catalane». Puigdemont crede di aver un accordo in tasca con Rajoy: urne in cambio di sospensione del commissariamento che il senato si appresta a votare. Nel suo campo scoppia la rivolta e non solo in senso politico. Settori dell'indipendentismo scendono in strada e attaccano il presidente: in pochi minuti l'eroe è diventato un «butifler», un traditore. Il «palau», la sede della Generalitat, viene letteralmente circondato dagli studenti. Stessa sorte per la sede del PDeCat, il par-

tito del presidente. Esquerra, il movimento del vicepresidente Junqueras, esce dal governo. Twitter è un inferno: due deputati si dimettono pubblicamente. Il clima, insomma, è terribile. Girano voci di dimissioni di Puigdemont con la maggioranza parlamentare pronta a votare l'indipendenza con Junqueras al timone. Se i secessionisti sono disperati, la Borsa è entusiasta: l'Ibex 35, l'indice dei titoli principali di Madrid vola.

Il presidente, atteso alle 13.30 rinvia l'appuntamento, prima di mezz'ora, poi di un'ora. Alle 14.30 un nuovo annuncio: «Niente dichiarazioni». Gli addetti stampa vanno in crisi: «Non ci chiedete niente, non possiamo rispondere». I sottili ponti con Madrid si sono rotti. Tra le condizioni di Puigdemont ci sarebbe anche un salvacondotto giudiziario (ci sono due indipendentisti in carcere a Madrid), oltre alla sospensione del 155. Alcuni dettagli mostrano che il vento è cambiato in poche ore: i politici più contrari alle elezioni cancellano i tweet barricaderi e i moderati, al contrario, si adombrano. Alle 17 ecco finalmente Puigdemont, quello vero: «Ho pensato di convocare elezioni, tante persone me lo hanno chiesto, ma non ho ottenuto nessuna garanzia». I manifestanti ascoltano con le radioline ed esultano. «Ora tocca al parlamento». Un modo felpato, di annunciare l'indipendenza? Il parlamento riunito un'ora più tardi per il momento non vota. Ma oggi potrebbe farlo. I moderati escono sconfitti e il ministro della cultura Santi Vila si dimette.

A Madrid sono sempre più decisi: «Lo Stato di diritto ha strumenti eccezionali» dice la vicepresidente del governo Soraya Saenz de Santamaria, prima di subire un malore. Finisce la giornata, il peggio invece potrebbe cominciare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

